

Sostenibilità: senza LCA è greenwashing

La prima sentenza per greenwashing in Italia, emessa dal tribunale di Gorizia nel novembre 2021, è il segno evidente di come, anche nel nostro paese, stia crescendo l'attenzione contro le dichiarazioni "verdi" scorrette.

Già nel gennaio 2021, la Commissione europea ha diffuso i risultati di un'analisi di siti web in merito a dichiarazioni di "sostenibilità" di prodotti e servizi, evidenziando come più della metà ricadessero nell'illecito. Il 37% di questi *green claim* fuorvianti si basava su affermazioni vaghe e generiche, il restante 59% era privo di informazioni oggettive e dati a sostegno.

Analoga questione è stata affrontata dall'Ombudsman danese (ente analogo alla nostrana Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato) che, con la pubblicazione della "*Kvikguide til virksomheder om miljømarkedsføring*" ("*Guida rapida per le aziende sul marketing ambientale*"), è intervenuta sull'uso improprio dei cosiddetti "**green claim**", le dichiarazioni ambientali oggi sempre più impiegate a fini di marketing.

Se tali affermazioni e slogan non sono supportati da un **Life-Cycle Assessment (LCA)**, cioè da un'analisi del ciclo di vita, è **greenwashing**.

Le numerose decisioni giudiziarie citate nel documento sono raccolte proprio con l'intento di definire un confine netto tra il lecito e l'illecito, fornendo alle imprese un utile vademecum per comunicare correttamente e nel rispetto dei consumatori i propri valori ambientali, alla luce di un'indicazione fondamentale: in assenza di dati non è lecito parlare di "sostenibilità".

La guida danese afferma chiaramente che, in ragione della difficoltà a definire un qualsiasi prodotto o servizio genericamente “sostenibile” e per non incorrere nel rischio di formulare messaggi vaghi, scorretti o fuorvianti ovvero perseguibili in quanto pubblicità ingannevole, soltanto un’analisi del ciclo di vita (LCA) può mettere al sicuro operatori economici e consumatori.

L’LCA è un **metodo oggettivo di valutazione e quantificazione** dei carichi energetici e ambientali e degli impatti potenziali associati a un prodotto o un servizio, a un processo o più genericamente a un’attività lungo l’intero ciclo di vita, cioè dall’acquisizione delle materie prime fino all’eventuale smaltimento o recupero (*form cradle to grave* “dalla culla alla tomba” o, ancor meglio in ottica circolare, *form cradle to cradle* “dalla culla alla culla”).

Con un’analisi di tipo LCA alle spalle, quel 59% di dichiarazioni di sostenibilità “incriminate” nell’analisi della Commissione di cui dicevamo sopra sarebbe stata esente dal rischio e dall’accusa di greenwashing.

No LCA, no sostenibilità

Un Life-Cycle Assessment, svolto da un ente terzo, è l’unico strumento in grado di dimostrare che un prodotto, un servizio o un processo sia effettivamente migliore da un punto di vista ambientale rispetto a elementi analoghi, ovvero che abbia un impatto ambientale significativamente inferiore rispetto a quello di prodotti/servizi/processi della stessa categoria. Perché, è importante ricordarlo, la “sostenibilità” è un concetto relativo che ha ragione di esistere solo quando è calato in un contesto ben definito per mezzo di comparazioni svolte utilizzando metodi oggettivi e condivisi.

Questo principio non è una novità: prima della pubblicazione della guida danese è stato regolarmente utilizzato da varie autorità garanti come **suggerimento o prescrizione per aziende oggetto di ricorso per greenwashing o pubblicità ingannevole**, inclusa l'AGCM. Si attende, quindi, che la decisione dell'Ombudsman rafforzi ulteriormente tale principio anche presso le altre autorità nazionali, e che contribuisca ad accelerare la formulazione di una normativa armonizzata a livello comunitario, come già preannunciato dall'Initiative on Substantiating Green Claims della Commissione europea.